

la poesia di Vetuli vi è senz'altro una vocazione narrativa, che sa però infiammarsi di un lirismo simbolico di grande impatto espressivo; come nella poesia iniziale, che subito introduce il lettore all'intensità emotiva e semantica della raccolta: «Sono andato nell'orfanotrofio della poesia./ Miriadi di bambini di luce/ mi hanno guardato./ Ma uno solo mi ha sorriso/ e mi ha preso per mano». Nei continui rimandi alla poesia, al suo ruolo mai tramontato, alle sue vittime sacrificali come Sylvia Plath, Alda Merini, Arthur Rimbaud, Vetuli mostra una fede ed il coraggio della giovinezza e della vitalità. Raccontare la poesia, le sue esigenze, l'esigenza e la necessità della sua arte, l'incomprensione a cui è condannata nel mondo odierno; questo è il suo compito, il compito e il ruolo che egli si assume.

Tenendo conto del rispetto che Vetuli sembra nutrire nei confronti della tradizione e dell'accortezza con cui riutilizza e rivitalizza i moduli classici del Novecento, quella di Vetuli è dunque una poesia risvegliata, secondo un'accezione che lui stesso utilizza in uno dei suoi versi: «Il mare ora libera il mio corpo/ i fianchi non più feriti dalle staffe del sole./ libero di lacerare la vela del rimpianto/ e di soffiarvi attraverso/ tutta la risvegliata poesia». Poesia risvegliata dopo gli sperimentalismi degli anni Sessanta e Novanta, dopo le ultime esperienze realistiche e veriste, ma poesia risvegliata soprattutto perché mira a riversare di nuovo sulla pagina un'autenticità ed una immediatezza che sembravano scomparse definitivamente, a riversare la vita stessa nei versi, come è giusto che debba essere.

Una poesia che cerca disperatamente la parola finale, conclusiva, quella che potrebbe spiegare tutto, una poesia che nel frattempo mette a frutto la lezione dei padri, sperimenta, cerca nuovi paesaggi tematici. E così sul realismo di base di Vetuli, si innestano epifanie improvvisi, squarci verso dimensioni altre, meravigliose o inquietanti. È come se l'autore cercasse un nuovo spazio religioso, una religione non dei riti o delle penitenze, ma dell'anima, come testimonia la conclusione della prima composizione (ve ne sono due) dedicata a San Francesco, da questo punto di vista illuminante: «Quando era inverno/ guardavi la neve addolcire ogni forma,/ un amore candido segnava le pietre lisce/ e assorto nella commozione/ guardavi l'eternità/ risaltare in indecifrabili caratteri bianchi/ come un comandamento mai scritto». È in fondo quello che la poesia ha cercato da sempre, l'eternità non come comanda-

mento, ma come esigenza profonda dello spirito, esigenza di rinnovamento e purificazione. Molte poesie vivono questa irruzione dell'oltre in chiave simbolica: ora è una pioggia che reclama i corpi, ora è altro, ma alla fine il risultato è sempre lo stesso, perché la maggior parte degli uomini «non se ne vuole andare», per quanto mediocre la vita possa essere. Però coloro che invece hanno il coraggio dell'oltre, pazzi o poeti, sanno che il senso di ciò che viviamo qui forse è altrove, almeno così si evince nell'accorata poesia, piena di una verace religiosità, dedicata alla morte di Alda Merini. E che quella di Vetuli sia un'ispirazione religiosa e spirituale autentica, da poeta, lo testimonia il fatto che l'autore vi giunge partendo dai poeti maledetti e da Rimbaud, per arrivare a toccare le forme più acute e pure del misticismo cristiano, come è appunto quello di San Francesco. Non per niente la forma autentica della poesia di Vetuli è proprio quella della dedica, quasi che l'autore cercasse attraverso il dialogo con i maestri quella parola onnicomprensiva a cui tutta la sua arte mira. Una parola alla quale forse il giovane poeta è già vicino.

M. T.

ALESSANDRO VETULI  
**Come la pietra e il vento**  
Fermenti, Roma 2011

Un impegno, un dovere si scorge nelle poesie di Alessandro Vetuli, la voglia di dire qualcosa che possa restare, che possa imprimeri nelle menti e nei cuori, e che possa scalfire parte del gran silenzio e del gran segreto dell'esistenza. Alla base del-